



LE CREATURE DI DIO

Figli di Dio

Figli della luce

Figli dell'uomo

Riflessioni su due meditazioni
nella chiesa di Gravesano

Dio e le sue creature

Nel mio libro *Cristiani, manuale per fedeli allo sbando* ho già accennato al fatto di come il Vecchio e il Nuovo Testamento, che insieme descrivono prevalentemente e compiutamente l'intera storia della relazione tra l'uomo e Dio, lascino qua e là trapelare l'esistenza di altri esseri, creati da Dio, diversi da quelli abitualmente visibili nella nostra esperienza quotidiana.

Anche se tutto questo può collidere con la visione uomo-centrica del creato, peraltro ormai messa in crisi dal crollo della visione tolemaica del mondo e dall'affermazione di quella copernicana, occorre prendere atto che l'uomo è probabilmente solo uno dei possibili esseri creati da Dio, come già si evince dall'enigmatico versetto 2.1 della Genesi, con il quale termina la creazione del mondo: «Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte *le loro schiere*» (dove l'enigma sta nel capire cosa si intenda per *le loro schiere*) e dallo sconcertante versetto 6.1 e seguenti, sempre della Genesi, relativo a non meglio precisati *figli di Dio*, che si sarebbero accoppiati con le *figlie degli uomini*: «Quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla terra e nacquero loro figlie, *i figli di Dio* videro che *le figlie degli uomini* erano belle e ne presero per moglie quante ne vollero». Dal versetto 6.4 della Genesi si arguisce che da queste unioni sarebbero nati “i giganti”, un incrocio singolare tra creature di due razze diverse (aliena l'una e terrestre l'altra?), caratterizzati dall'averne un'alta statura, e la cui passata esistenza è testimoniata anche da altre culture antiche, non solo da quella ebraica: «C'erano sulla terra i giganti a quei tempi, e anche dopo, quando *i figli di Dio* si univano alle *figlie degli uomini* e queste partorivano loro dei figli: sono questi gli eroi dell'antichità, uomini famosi». Ecco allora che, a ben guardare attraverso i pochi spiragli offertici dalla Bibbia, il Dio dell'uomo appare in una veste creativa più ampia. È anche il Dio di altre creature, alcune delle quali, almeno in tempi lontani, sembra abbiano interagito con l'umanità. Così come hanno interagito con noi gli angeli (annunciazione a Maria da parte dell'arcangelo Gabriele) e i demoni (ruolo del serpente nel peccato originale). E come entrambi continuano ad interagire con noi. I primi, quale sostegno e protezione degli uomini, i secondi, autori di quel male, dal quale invociamo continuamente la nostra liberazione, nella preghiera che Gesù stesso ci ha insegnato: il Padre nostro. Nel corso di due meditazioni serali nella Chiesa di Gravesano sono sorti alcuni interrogativi sul perché Gesù, pur essendo *Figlio di Dio*, amasse definirsi *Figlio dell'uomo* e su chi siano i *Figli della luce*.

PRIMA MEDITAZIONE: La trasfigurazione di Gesù (Mt 17, 1-9)

L'intera vicenda *umana*, unica, irripetibile e assai diversa da quella di altre creature di Dio, è riassunta in modo magistrale da questa pagina del Vangelo di Matteo:

«Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro; il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. Pietro prese allora la parola e disse a Gesù:

- Signore, è bello per noi restare qui; se vuoi, farò qui tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia -. Egli stava ancora parlando quando una nuvola luminosa li avvolse con la sua ombra. Ed ecco una voce che diceva: - Questi è *il Figlio mio prediletto*, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo -. All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò e, toccatili, disse: - Alzatevi e non temete -. Sollevando gli occhi non videro più nessuno, se non Gesù solo. E mentre discendevano dal monte, Gesù ordinò loro: - Non parlate a nessuno di questa visione, finché il *Figlio dell'uomo* non sia risorto dai morti - »

Da un lato Dio medesimo chiama Gesù *il Figlio mio prediletto*, dall'altro Gesù, che avrebbe potuto a ragione auto definirsi *Figlio di Dio*, preferisce chiamarsi *Figlio dell'uomo*. Perché? Perché, attraverso Maria, egli è anche il *Figlio dell'uomo* chiamato ad espiare la colpa del suo progenitore, Adamo. Fermo nel castigo, ma costante nel suo disegno di offrire all'uomo la chance definitiva per il suo ritorno nel paradiso perduto, Dio ha preso per mano i discendenti di Adamo da lui prescelti, il popolo ebraico, traendoli dall'Egitto e accompagnandoli poi, di passo in passo, nell'evoluzione storica, che ne avrebbe fatto il popolo più colto del pianeta quando è nato Gesù. Quindi nel migliore contesto intellettuale possibile per la diffusione del suo Vangelo. La presenza di Mosè e di Elia nell'episodio della trasfigurazione di Gesù, citato da Matteo, testimonia questo "progetto" di Dio, che compendia tutta la nostra *storia umana*: dal peccato originale fino alla sua espiazione attraverso quella che sarà poi la morte in croce di Gesù e la sua successiva resurrezione, senza la quale, come ebbe a scrivere l'apostolo Paolo, tutta la nostra fede sarebbe "vuota e inconsistente". È, indubbiamente, una pagina strepitosamente bella, che individua in modo univoco la creatura di Dio, chiamata *uomo*, e la sua particolarissima e travagliatissima storia.

SECONDA MEDITAZIONE: L'amministratore infedele

(Lc 16, 1-9)

«Diceva anche ai discepoli: C'era un uomo ricco che aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: Che è questo che sento dire di te?

Rendi conto della tua amministrazione, perché non puoi più essere amministratore. L'amministratore disse tra sé: Che farò ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ho forza, mendicare, mi vergogno. So io che cosa fare perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua.

Chiamò uno per uno i debitori del padrone e disse al primo: Tu quanto devi al mio padrone? Quello rispose: Cento barili d'olio. Gli disse: Prendi la tua ricevuta, siediti e scrivi subito cinquanta. Poi disse a un altro: Tu quanto devi? Rispose: Cento misure di grano. Gli disse: Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta. Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri *dei figli della luce*. Ebbene, io vi dico: Procuratevi amici con la disonesta ricchezza, perché, quand'essa verrà a mancare, vi accolgano nelle dimore eterne»

La prima domanda che è stata fatta nel commento a questa parabola è stata:
- Chi sono *i figli della luce*? -

Pur pertinente, essa ha colto un po' tutti di sorpresa, forse non ritenendola prioritaria rispetto allo sconcerto provocato dalla lode del padrone all'amministratore disonesto e, a rincarare la dose, la frase di Gesù "Procuratevi amici con la ricchezza disonesta".

In effetti questa parabola è decisamente intrigante e di difficile spiegazione. Ne parlerò in seguito.

Torniamo per un momento alla domanda posta: chi sono *i figli della luce*? Probabilmente tutte quelle creature di Dio che, a differenza dell'uomo, non si sono macchiate del peccato originale. Che non è affatto cosa da banalizzare se esso ha portato ad esiti così catastrofici per la condizione umana. Perché questa disubbidienza dell'uomo a Dio è così grave?

Perché essa è la causa del fallimento momentaneo del progetto di Dio sull'uomo e sull'habitat per lui creato. È la vittoria estemporanea di Satana, che seducendo l'uomo e introducendolo alla conoscenza del male, rende impossibile l'ordine terrestre basato sul tutto bene.

L'essere che Dio ha plasmato a sua immagine e somiglianza offre il fianco paradossalmente all'angelo del male mettendosi in sintonia con lui.

Il diavolo ha aperto una breccia nel suo animo, svelandogli il linguaggio comune con cui colloquierà con lui per indurlo in tentazione nei tempi a venire. Non si tratta dunque di una banale disubbidienza, ma della premessa a tutte le atrocità con cui l'uomo si troverà a convivere nel corso della sua storia a causa del colloquio ininterrotto, costante e ossessivo con Satana, reso possibile dalla conoscenza e condivisione di quel male, di cui il diavolo è principe e maestro.

Il cosiddetto "peccato originale" non è qualcosa che si può mettere via a tarallucci e vino. È il peggior disastro della storia dell'umanità. È l'aver prestato orecchio al nemico giurato di Dio. È l'aver spalancato la nostra anima al male. Un peccato così grave che ci è costato l'immortalità di cui Dio ci aveva fatto dono gratuito e che ha reso necessaria l'immolazione di Cristo per una residua speranza di "vita eterna". Che non è scontata. A noi il compito di sfruttare l'ulteriore chance che Dio ci ha concesso se osserviamo i suoi comandamenti e gli insegnamenti di Gesù, che li completano.

I figli della luce, come i già citati *figli di Dio* della Genesi, sono invece probabilmente creature di Dio, che, a differenza dell'uomo, non si sono macchiate di questo terribile peccato, cioè non hanno aperto il loro orecchio a Satana.

Non sorprende dunque che i figli di questo mondo (*i figli dell'uomo*) siano, verso i loro pari, più scaltri *dei figli della luce*.

I figli dell'uomo, per la relazione "privilegiata" che hanno instaurato con Satana, conoscono bene la malizia, l'astuzia, la disonestà, che praticano in modo assai disinvolto, anche mascherandola con modi di agire che la rendono a volte, anzi, spessissimo, quasi invisibile o inavvertibile, e persino legale e legittima insieme. Come quando leggi e provvedimenti disonesti, votati a maggioranza democratica, spalmano le responsabilità individuali nella più sfuggente responsabilità di gruppo, benedetta dalle carte costituzionali dei diversi paesi.

Sebbene lo scopo di questo pamphlet sia quello di rifuggire dalla presunzione di essere, noi uomini, gli unici esseri creati dal Dio onnipotente che ci sovrasta e che, comunque, ci ama, non voglio astenermi dall'affrontare il senso di questa, alla prima lettura, quasi incomprensibile parabola.

Chi è dunque *l'uomo ricco* e chi è *l'amministratore infedele*?

Dalla discussione è emerso che *l'uomo ricco* può essere identificato nella parabola in Dio medesimo, che lascia agli uomini il compito di amministrare al meglio la vastità dei beni che ci elargisce. E chi è *l'amministratore infedele*? Ciascuno di noi, che di questi beni facciamo spesso un uso maldestro: li abbiamo ricevuti in abbondanza per destinarli, almeno in parte, alla carità cristiana, ma, tradendo la *fiducia* di Dio, comportandoci cioè da amministratori *infedeli*, li utilizziamo in toto per soddisfare il nostro egoismo personale. La parabola ci mette in guardia dal pensare che Dio non possa, in qualunque momento, chiamarci a rendere conto del nostro operato (*Rendi conto della tua amministrazione, perché non puoi più essere amministratore*) e allora possiamo trovarci costretti a cercare una via di uscita alla situazione di indigenza che si prospetta.

Con le ultime possibilità che rimangono di approfittare della posizione di amministratore dei beni elargiti da Dio, ecco allora che possiamo giungere alla decisione di fare in tutta fretta il bene mai fatto per guadagnarsi la riconoscenza e la protezione dei beneficiari di questo bene, affinché ci accolgano e ci diano ospitalità nelle loro dimore.

E qual'è la reazione dell'uomo ricco a questo modo di operare?

Può sorprendere, ma le sue ricchezze sono così grandi, che egli non si fa cruccio se questo "bene tardivo" verso i suoi debitori è fatto con le sue stesse ricchezze. Apprezza e loda l'operato del suo ex amministratore perché, per una volta, le ricchezze che gli ha sottratto sono state dirottate verso altri e non verso sé stesso, anche se questo modo di agire è stato dettato dal suo interesse personale a porre un rimedio alla condizione che lo aspetta. Dunque anche la carità dettata dalla paura di trovarsi un giorno a rendere conto dei beni che Dio ci ha elargito non ha meno valore di quella fatta per moto d'animo spontaneo. E non ha neppure importanza andare a sindacare con quale tipo di ricchezza la si faccia (onesta o disonesta), l'importante è che la si faccia. In questa società complessa, fatta di ricchezze sovente immeritate o frutto di leggi e convenzioni spesso disoneste, come è difficile poter distinguere quale ricchezza sia di provenienza onesta o disonesta! Forse quella di provenienza disonesta è maggiore di quella di provenienza onesta, anche se questa affermazione può urtare la suscettibilità di qualcuno. Ma la carità fatta da un figlio, timorato di Dio, con i soldi ereditati da un padre disonesto ha meno valore di quella fatta da un figlio, timorato di Dio, con i soldi ereditati da un padre onesto? Forse che le dimore eterne non saranno aperte per entrambi?